



Vito Francesco De Giuseppe

Adamo, Eva e le relazioni pericolose

Le donne negli ultimi quarant'anni hanno finalmente acquisito la possibilità di vivere la propria vita assumendone la piena padronanza, lasciando, finalmente, quella visione passiva che sembrava caratterizzare il loro agire.

Il maschio è cacciatore, il maschio porta i pantaloni e via dicendo, in pratica non è lui che deve dimostrare il suo valore, ma è lei che se lo deve guadagnare. Questo era in fondo il paradigma che articolava le relazioni di coppia fino a qualche tempo fa.

Il mondo si evolve e va avanti, fino al giorno in cui Eva, anziché invitare il suo compagno Adamo a mangiare con lei il frutto proibito, decide che l'albero è suo, le mele anche e che sarà lei a decidere chi le mangia e quante ne mangerà, chiedendo conto ad Adamo non solo di quante mele ha mangiato, ma di quanti morsi ha dato a quel torsolo che è rimasto lì, solo e derelitto, ai piedi del melo.

Adamo va in crisi, non è preparato alla performance di Eva. Lui, povero innocente, ha sempre saputo, perché così gli ha detto chi l'ha messo lì, che il suo unico problema è mangiare, poi il resto non lo riguarda. Come mangia e quanto non è affar suo, anzi più mangia è più mostra la sua forza e abilità, tanto da essere autorizzato o a sentirsi per lo meno tale, a mangiare anche dagli altri alberi di mele che crescono nel giardino.

Adamo non sa cosa fare. È spiazzato. Tutte le strategie che conosce e che ha utilizzato fino a quel momento, sembrano non essere più utili alla bisogna.

Qualunque risposta dia a Eva, si rivela fallimentare.

Se dice che è stato lui a mangiare la mela, lasciando il torsolo, Eva gli risponde che è sempre il solito esagerato, insensibile e senza alcun rispetto per gli altri. Un egoista egocentrico che vive solo per se stesso. Se dice che non è stato lui, invece si becca le rampogne che Eva gli rimanda, dall'alto del suo splendido fulgore di donna, accusandolo di non avere alcuna attenzione per lei, di essere cambiato, che una volta di quella mela avrebbe fatto un sol boccone, a costo di affogarsi, ma non gli avrebbe dato scampo, senza farsi alcuno scrupolo.

Adamo è ormai nel pallone, e con questo non si fa riferimento a quell'oggetto, una volta anelato nel giorno dedicato al Signore, che lo rinvigorisce e rinfranca nei momenti di maggior tedio.

Le gambe si sono fatte molli, la fronte è imperlata di sudore che in gocce scorre lungo la schiena, producendogli brividi che gli rizzano i peli sulla nuca.

Le mani sono gelate, ormai prive di alcuna attività nervosa, e in testa è un grigio e vago roteare senza senso.

Dalle sue ascelle promana un effluvio dal caratteristico aroma acidulo: l'odore della paura.

Balbetta frasi sconnesse, cercando rifugio in elucubrazioni di cui lui per primo non riesce a trovare il senso.

Adamo è ormai l'ombra di se stesso, una larva che spera solo di sopravvivere fino a poter vedere la fine del giorno, sperando che l'indomani, Colui che sa, impietosito da tanta sofferenza e dolore, ponga fine alle sue pene, facendolo scomparire da quel luogo che per Adamo non può essere peg-



giore di quanto ha sentito dire della Geenna.

Eppure non riesce a fare a meno di provare uno strano languore che lo prende alla bocca dello stomaco, quando lei parla, quando gesticola, quando muove la testa o mostra i denti, in quello che è un sorriso sardonico, ma che lui rileva come il segno di una profferta.

Tutto sembra sparire, evaporarsi come nebbia al sole, di fronte allo sbattere delle sue ciglia e il nostro caro Adamo dimentica tutto, novello Ulisse al canto della sua sirena.

Lei è cambiata, ma Lui?

Lui per certi versi è rimasto quello di sempre: torna dal lavoro stanco e distrutto incapace persino di formulare pensieri coerenti, per quanto brevi. Sa solo lamentarsi. Se ha qualche decimo di febbre, si mette a letto delirando in stato d'incoscienza, bisognevole di cure per due mesi, tra malattia e convalescenza.

In compenso ha scoperto i piaceri della cura del corpo: non va solo in palestra, ma frequenta le beauty-farm, acquista maschere di bellezza per la notte e creme per il corpo.

Una volta si radeva con schiuma, rasoi, pietra pomice e dopobarba liquido all'alcool, che causava bruciori che tempravano il corpo e la mente, adesso invece usa dapprima la schiuma preparatoria alla rasatura, poi il rasoio dal numero infinito di lame, con vibrazione incorporata, dopo la rasatura utilizza la crema pre-dopobarba, poi il balsamo dopobarba e infine il trattamento post-dopobarba che include anche un effetto antirughe, ringiovanente e antibatterico (con i tempi che corrono, non si sa mai).

Lei, invece, con trentanove di febbre, va a lavoro, accompagna i figli a scuola e quando rientra, si mette a riassetto la casa. Per quanto riguarda la cura del corpo, l'ha sempre fatto, è sempre stato di sua pertinenza, per cui non è cambiato niente rispetto al passato. Se poi vuole fare qualcosa al passo con i tempi, ma ormai usuale, passa dal chirurgo estetico: una tirata qui, una gonfiata là e, se lo ritiene opportuno, un tocco di botulino, il tutto per allontanare lo spettro dello scorrere del tempo.

Gli uomini non sono da meno.

È in costante incremento il numero di pazienti maschi, di età compresa tra i venti e i sessant'anni, che si rivolgono al chirurgo

estetico. Naso, orecchie, labbra, addominali, liposuzione, blefaroplastica, sono gli interventi più comuni.

Nonostante gli anni, le rivoluzioni copernicane del pensiero e dei costumi, le difficoltà di relazione tra uomini e donne sembrano invece non essere per nulla mutate. Hanno cambiato pelle, ma restano sempre caratterizzate dalle stesse identiche modalità interattive riferite a uno scopo ben preciso: raggiungere quell'unico momento, in cui si raggiunge uno stato di coscienza alterato, in una condizione di chiusura autistica, resta immutato nei tempi e caratterizza il nostro agire, come esseri viventi e come esseri umani, fermo restando che insieme alle scimmie Bonobo della Nuova Guinea, siamo l'unica specie che utilizza la sessualità a scopo ludico e socializzante, impiegandola in modo alternativo ma funzionale allo sviluppo, rispetto allo scopo procreativo biologicamente definito.

In fondo gira comunque tutto attorno ad un unico evento, quello che accade quando un uomo e una donna scoprono il loro reciproco interesse.

Quello non cambia, quello continua a essere il vero motore dell'evoluzione della specie.

Eppure la libertà dei costumi post-sessantottina, le conquiste del femminismo protestante, nel senso della protesta, non della religione, l'equiparazione dei diritti tra uomini e donne, avrebbe dovuto rendere più semplice la relazione sempiterna tra il genere maschile e quello femminile.

Tutto questo non è accaduto. Uomini e donne sono sempre più distanti, sempre più separati.

"...Tu sarai costretto a lavorare con sudore per sopravvivere e tu donna, partorirai con dolore...", fu, parola più parola meno, la frase con cui Adamo ed Eva furono cacciati dal Paradiso terrestre.

Ora, per citare il poeta, una domanda nasce spontanea: ma non c'erano altre punizioni da affibbiare per essersi sottratti all'imperativo categorico, all'ordine ultimo di non mangiare il frutto della conoscenza. Era meglio restare ignoranti e felici, piuttosto che saputi e sofferenti?

In quella frase tutto il destino dell'intera umanità è stato definito e senza alcuna possibilità di sottrarsi alle conseguenze dell'errore originale dei nostri progenitori.